



Un'inquadratura del film «Le part de l'autre» di Jeanne Labruno in programma a Firenze



**Il festival** Si apre domani a Firenze la rassegna dedicata al cinema francese. Accanto ai Rohmer e ai Tavernier un gruppo di registi da scoprire

# Largo alla Francia

Due notizie contraddittorie e, comunque, complementari. La prima, tutta impreveduta, annuncia l'abolizione del già programmato Festival del cinema italiano che avrebbe dovuto svolgersi a Nizza dal 12 al 17 dicembre '86. Nel motivare tale abolizione, il presidente dell'ente che organizza la manifestazione mette in campo la duplice ragione della non competitività del Festival (che sminuirebbe l'interesse, l'attenzione verso proiezioni e altre iniziative all'Acropolis, sede della rassegna italiana), e dell'oggettiva pochezza, in particolare, della produzione nostrana nel corso dell'attuale stagione '85-'86.

Duplice ragione che, appunto, impedirebbe effettivamente, il proficuo svolgimento dell'edizione '86 del Festival del cinema italiano di Nizza. Ora, l'aspetto sconcertante di questa sortita consiste nel fatto che, fino al 30 settembre, per Nizza '86 tutto sembrava filare nel migliore dei modi. Tanto che la responsabile dei rapporti con la stampa e delle pubbliche relazioni, Nicole Liss, a quella stessa data forniva, tramite un comunicato molto preciso, le specifiche componenti della manifestazione in alt-estensione.

L'altra notizia risulta, in compenso, molto più fausta e proviene da Firenze ove, da domani, prende avvio la prima edizione degli «Incontri con il cinema francese» che si svolgeranno nell'arco della settimana dal 20 al 27 ottobre. «Lo scopo di questa manifestazione cinematografica — gemellata con i Rencontres d'Annecy dedicati al cinema italiano... — è di far conoscere la faccia

nasosta del cinema francese... e di sviluppare i rapporti fra le due cinematografie», è detto diffusamente in un comunicato-stampa dettagliato sugli intenti, le finalità della medesima iniziativa patrocinata dal Comune di Firenze, dalla Regione Toscana in collaborazione coi ministeri francesi della cultura e degli esteri.

Riflettendo per un momento alla paradossale concomitanza di queste contraddittorie notizie, certo ci si può dispiacere — sempre che la decisione di abolire Nizza '86 sia confermata — che una vetrina promozionale per il cinema italiano, così bisognoso com'è d'ogni aiuto, sia venuta a mancare all'improvviso. D'altra parte, non si può essere che felici del nuovo appuntamento col cinema francese a Firenze. E per molteplici motivi. Innanzitutto, il palinsesto prevede, tra i film francesi dell'ultimo decennio ancora inediti nel nostro Paese, quaranta pellicole degli autori d'oltreoceano più significativi, sia ch'essi appartengano alle superstiti, sparute schiere della gloriosa nouvelle vague degli anni Sessanta e immediati dintorni, sia ch'essi rappresentino le forze anche generazionali più giovani venute alla ribalta proprio negli ultimi tre o quattro anni grazie alla avveduta politica culturale attuata verso il cinema di casa dall'allora ex ministro della cultura Jack Lang.

Pochi ma sintomatici dati generali, d'altronde, bastano a mettere in rilievo peculiarità ed aspetti positivi dell'attuale «stato delle cose» del cinema francese. Per dire, infatti, le virtù indubbie della produzione francese risultano elo-

quenti alcune cifre e situazioni circostanziate. Dunque, in media si realizzano in Francia centocinquanta film all'anno che, tutti insieme, si ritagliano poi sul mercato nazionale una percentuale d'incassi sicuramente considerevole: il 44 per cento. Se si pensa, per contrasto, che i circa 90 film prodotti annualmente in Italia riscuotono mediamente nell'ambito del mercato nostrano appena il 28% degli incassi si ha già una prova abbastanza allarmante del vistoso divario commerciale tra l'una e l'altra cinematografia.

Senza contare, inoltre, che anche sul piano qualitativo — salvo «punte» eccezionali quali i film di Fellini, Monty Python, Moretti, ecc. — il cinema francese sovrappanza quello italiano per varietà, complessità, intensità di temi e di scelte stilistiche-espressive. A riprova di quanto ora affermato i soli nomi e i rispettivi film di parecchi cineasti francesi presenti a Firenze danno un quadro quantomai appassionante, problematico di una cinematografia che, dopo qualche periodo di appannamento, sta vivendo oggi una stagione fertile, originalissima. Pensiamo, ad esempio, agli autori già consacrati come Rohmer (il raggio verde), Resnais (Mélisande), Tavernier (Round Midnight), ecc. Ma pensiamo altresì ai più recenti, voluti cineasti quali Annaud (La victoire en chantant, opera prima del '76), Cavalier (Un étrange voyage, 1980), Gatlif (Rue du départ), ecc. Come dire, insomma, tutto il cinema francese minuto per minuto. E forse anche di più.

Sauro Borelli

**Di scena** Un testo di Lerici interpretato da Titino Carrara

## Cospiratori in «toilette»

**BAGNO FINALE** di Roberto Lerici, regia di Roberto Lerici e Vella Mantegazza, musiche di Jacqueline Perrotin, scene e costumi di Paolo Trombetta. Interpreti: Titino Carrara, Roma, Teatro in Trastevere.

Bagno finale è uno di quei testi la cui ispirazione non è facile da individuare: è complicata, cioè, pensare quando e come il suo autore, Roberto Lerici, l'abbia immaginato o pensato. Tutto succede, appunto, in una stanza da bagno disordinata e cadente, dove un disgraziato si chiude per protesta, per bloccare la vita dell'appartamento dove il bagno è situato.

Ma, avverte lo stesso autore, quel luogo potrebbe essere anche un palcoscenico — un «nesso di palcoscenico», per l'esattezza — tanto più che l'uomo che lo occupa si produce nell'interpretazione di vari eroi della finzione, da Amleto a Faust, e nella «riletture» di alcuni personaggi realmente vissuti, come Casanova e De Sade.

Insomma, ci troviamo di fronte allo sproloquio di un poveraccio, isolato e allucinato, innamorato del teatro, che si diverte a stravolgere alcuni miti classici della scena. L'importante, se si vuole, è la strada percorsa dall'uomo: e qui è quella della parodia teatrale.

Dunque, il testo — se per molti versi si infila nel cunicolo contemporaneo della «riscrittura» dei classici, della dieterologia riferita ai luoghi comuni della scena — è pervaso da una bella vena di follia che gli concede qui e là alcune squisite «cadute» nell'iperbole del linguaggio (con gli effetti, anche comici, che si possono immaginare). Ma, alla fine, il peso maggiore ricade sempre sull'interprete. Su quell'uomo solo chiuso nel bagno che per una novantina di minuti deve dare voce e corpo a personaggi diversi, sempre in bilico tra finzione assoluta e possibile realtà. Senza contare che Lerici ha caratterizzato (argutamente) i diversi personaggi attraverso altrettanti diversi dialetti: alcuni plausibili (come il veneziano di Casanova), altri più stravaganti (come l'emiliano del Marche-



Titino Carrara

se De Sade). E, in effetti, quando il testo fu rappresentato per la prima volta, nel 1977, da Massimo De Rossi, si sottolineò principalmente la grande prova dell'attore, il gioco raffinato di entrata e uscita dai numerosi stipi. E altrettanto è da dire in questa occasione, che rivela Titino Carrara (proveniente da un'antica e nobile famiglia d'arte) interprete vivacissimo, ricco di sfumature e soprattutto di energie.

Anche attraverso l'uso dei dialetti, poi, Titino Carrara mostra qui la sua familiarità con le antiche tecniche della Commedia dell'arte che, agli attori di oggi, lasciano la possibilità di una comunicazione diretta altrimenti più difficile. E, infatti, proprio dal rapporto privilegiato, dalla complicità tra la follia del protagonista di Bagno finale e quella, se vogliamo più nasosta, di ogni spettatore, trae forza questa rappresentazione.

Nicola Fano

**Di scena** Il testo di Euripide riproposto in chiave moderna

## Un ciclope tra i clown

**CICLOPE** di Euripide, versione ed elaborazione scenica di Dario Del Corno, regia di Silvano Piccardi, scene e costumi di Angelo Foli. Interpreti: Riccardo Pradella, Gianni Quillico, Natale Ciravolo, Claudio Beccari, Riccardo Mantani Renzi, Franco Sangermano, Cecilia Meraviglia, Milano, Teatro Filodrammatici.

Si riscopre l'unico dramma satiresco rimastoci: il Ciclope di Euripide. Ma la sua attuale realizzazione (porta la firma per la traduzione e l'adattamento di un greco di fama come Dario Del Corno) non vuole riproporci quel testo nella sua classicità, legato cioè al passato, ma collegato, per mille fili esistenziali, al nostro presente. E insomma la visualizzazione dell'antica querelle: i Greci sono irrimediabilmente lontani da noi oppure sono nostri contemporanei?

Il regista Silvano Piccardi, coadiuvato da Del Corno, ha, con tutta evidenza, scelto la seconda ipotesi, spogliando anche visivamente lo spettacolo da tutti i rimandi storici che avrebbe potuto avere. Così in questo Ciclope l'Etna, il grande vulcano alle cui falde e nel cui ventre la vicenda si svolge, non c'è più. C'è — al suo posto — uno sbuffo metafisico, densi vapori che lo evocano e che scendono verso la platea. Per la stessa ragione i satiri non hanno il piede caprino e neppure le corna e i sessi in bella vista. Portano abiti strani, senza tempo, oppure sono vestiti da clown con i volti coperti di biacca, le teste a pera e le bocche a cuore, e quello che nel loro stare in scena doveva esserci di trasgressivo e di pugnace viene qui trasformato in gioco del corpo, in clownerie: è il teatro è sostituito dal circo.

Questa chiave di attualizzazione è evidente anche in Odisseo (Ulisse) che giunge alla terra dei Ciclopi dopo aver a lungo vagato di ritorno da Troia. E un Odisseo (Riccardo Mantani Renzi) pensoso, vestito alla militare, più simile a un capo partigiano che a un guerriero. E anche Polifemo (Franco Sangermano), il ciclope del titolo, è vestito di pelle, con un abito un po' caricato, mentre l'unico occhio che gli sta in mezzo alla

fronte viene anche ricordato dalla lampada tonda che lo brilla sopra la testa e che lo nasconde quasi alla vista.

Al di là del circo e della contemporaneità c'è, evidente, un altro modello: Beckett e i suoi. Wladimir ed Estragon. Suggestione che si rivela soprattutto nel cercare di enucleare, a livello registico, quanto di eternamente legato alla condizione umana è possibile rintracciare nel Ciclope, il che è evidente anche nelle scenografie e nei costumi volutamente atemporali di Angelo Foli. Così a venire in primo piano è la lotta fra due culture, due mondi: quello antico rappresentato dai satiri (Riccardo Pradella, Gianni Quillico, Natale Ciravolo, Claudio Beccari), dedito alle gioie del vino e legato al culto di Dioniso, e quello che a'incarna in Polifemo, spreghiatore della divinità a favore dell'esclusivo culto della ricchezza come simbolo di potere. Fra questi due mondi si insinua la posizione più umana di Odisseo, che Euripide ci mostra come l'uomo che non accetta la sopraffazione e che, combattendo e soffrendo sotto le mura di Troia, ha imparato le regole crudeli della sopravvivenza; e le mette in pratica accendendo il solo occhio di Polifemo.

Certo l'attualizzazione scenica operata nel Ciclope, questa passerella fra il lontano ieri e l'oggi, potrebbe essere accettabile, anche se pone non pochi interrogativi su come oggi comunica il teatro greco, che malgrado tutti gli sforzi resta sempre, incommensurabilmente, lontano da noi. E il tema che Piccardi si è proposto: ma questo Ciclope si è risolto in una parabola troppo fredda, troppo rigida, troppo lontana da quello spirito iconoclasta che lo pervade.

E' indubbio anche che gli attori del Filodrammatici hanno fatto un grosso lavoro di preparazione, eppure nell'impostazione generale esso resta in superficie, quasi minimizzato. Forse, però, è inutile andare oltre: il punto debole dello spettacolo sta proprio nella sua metafisicità un po' astratta. Non è un caso che i momenti più veri e più riusciti sono quelli in cui è la comicità in libertà a vincere.

Maria Grazia Gregori

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno  
**MARIO GIROTO**  
moglie e figli lo ricordano a tutti coloro che lo hanno conosciuto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Torino, 19 ottobre 1986

Ricorreva il 13 ottobre l'11° anniversario della morte della compagna  
**GENOVEFFA**  
Il marito Vittorio Luzzini la ricorda a quanti la conobbero sottoscrivendo lire 20.000 per l'Unità.  
Bovisio Masciago, 19 ottobre 1986

Il 17 ottobre 1944 a Masalombarda torturati e assassinati dalle SS tedesche e dalle brigate nere italiane caddero  
**GIUSEPPE BAFFÈ (Pippo)**  
**OSVALDA BAFFÈ (Lalla)**  
**PIO BAFFÈ**  
**FEDERICO BAFFÈ**  
**DAVIDE BAFFÈ**  
**MARIA BAFFÈ**  
**VINCENZA BAFFÈ**  
**ALFONSO BAFFÈ**  
**ANGELO BAFFÈ**  
**DOMENICO BAFFÈ**  
Perché li ricordi e li onori anche il loro giornale l'Unità, sottoscrive L. 300.000. Albertina Santi Baffè.  
Bologna, 19 ottobre 1986

La compagna Bice Crescione, ricordando la sua cara  
**MAMMA**  
in sua memoria sottoscrive per l'Unità L. 100.000.  
Genova, 19 ottobre 1986

Nel trigesimo della scomparsa del compagno  
**GIUSEPPE SUTERA**  
la famiglia e i compagni della Sezione «E. CALEFFI» lo ricordano con dolore e grande affetto in sua memoria sottoscrivono L. 40.000 per l'Unità.  
Genova, 19 ottobre 1986

Nel 24° anniversario della scomparsa del compagno  
**ALESSANDRO ZAMPORLINI**  
i familiari lo ricordano con affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono L. 40.000 per l'Unità.  
Genova, 19 ottobre 1986

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno  
**PIETRO PATRONE**  
la famiglia lo ricorda con dolore e grande affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrive L. 50.000 per l'Unità.  
Genova, 19 ottobre 1986

Nel sesto anniversario della morte del compagno  
**PAOLO TIRAPANI**  
lo ricordano la moglie Albertina, i figli Renzo e Rudy, la nuora Laura insieme ai nipotini Federico e Alessandro. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Bologna, 19 ottobre 1986

# CRESCERE LA VOGLIA DI FIAT

È un dato di fatto: il desiderio del pubblico verso le auto e i veicoli commerciali della gamma Fiat cresce vertiginosamente. E proprio mentre sta salendo il vostro interesse per loro, ecco un'entusiasmante notizia: diminuiscono gli interessi sull'acquisto rateale Sava.

## DIMINUISCONO GLI INTERESSI DI SAVA

# 25%

## FINO AL 31 OTTOBRE

**FIAT SAVA**

È UNA SPECIALE INIZIATIVA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI VALIDA FINO AL 31/10/86 SU TUTTE LE VETTURE E I VEICOLI COMMERCIALI DELLA GAMMA FIAT

Fino al 31 ottobre Sava taglia del 25% l'ammontare degli interessi sull'acquisto rateale di tutte le auto e i veicoli commerciali Fiat disponibili per pronta consegna. Un quarto di risparmio! Dalla Panda alla Croma, dal Fiorino al Ducato, è il momento di comprare. Domanda: quanto si risparmia? Risposta: anche parecchi milioni. Stop alle parole, via agli esempi. Acquistando una Uno 60 S.L. 5 porte, e pagandola comodamente con 47 rate mensili da L. 328.000 caduna, risparmiate L. 1.646.000. Per una Regala 100S i.e., con 47 rate da L. 435.000, avete un risparmio secco di L. 2.183.000. Passiamo ora alle macchine da reddito. Ecco un paio di esempi: Fiorino Jolly Furgone Diesel, con 47 rate da L. 329.000, vi offre un vantaggio di L. 1.651.000; Ducato Maxi Furgone Turbodiesel, con 47 rate da L. 709.000, vi fa risparmiare L. 3.558.000: tre milioni e mezzo guadagnati in partenza. Tutto questo anticipando in contanti solo l'iva e messo in strada e col semplice possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti da Sava. Insomma, fino al 31 ottobre Sava trascura i propri interessi perché possiate dare una risposta immediata alla vostra voglia di Fiat.

Sarà di durata variabile con chi estende e con la base a zero e a ogni 11/13/16